

Caruseide: rapidissimi cenni per una genealogia della cattedra di Diritto del lavoro all'ombra dell'Etna

Giuseppe Speciale

Premessa.

Buongiorno a tutti. Sono Giuseppe Speciale, insegno Diritto Comune e Storia del diritto moderno e contemporaneo e presiedo il corso di laurea in Giurisprudenza. Ma tutto questo poco importa. Io sono qui, su invito dei carissimi Antonio Lo Faro e Giancarlo Ricci, non solo per l'affetto che mi lega a Bruno, il Decano del nostro Dipartimento, ma soprattutto per dare avvio alla Caruseide, cioè alla giornata dedicata a Bruno. E, come si fa in questi casi, cercherò di ricostruire la genealogia del mito Bruno, ripercorrendo alcuni dei momenti che hanno scandito la storia dell'insegnamento di Diritto del lavoro nella Facoltà di Giurisprudenza del *Siciliae studium generale* e proprio a questo proposito devo confessarvi tutta la mia emozione per la presenza, a questo tavolo, alla mia destra, del professore De Luca Tamajo, protagonista di un episodio importante della genealogia del mito che mi accingo a ricostruire. Di solito assumo a oggetto dei miei studi giuristi e personaggi del passato (come Bartolo o Accursio); è naturale che mi emozioni sedere accanto a uno studioso che è oggetto della mia ricostruzione storica. Il Professore, infatti, fu il relatore della tesi di laurea del nostro Bruno, nel 1977, tesi a cui dedicherò qualche considerazione nel corso del mio intervento.

Dai primi vagiti ottocenteschi alla Carta del lavoro.

Ora, però, vorrei richiamare la vostra attenzione su un poco conosciuto studioso, Isidoro Modica, penso sia sconosciuto alla gran parte di voi, che nel 1897, in occasione del quarto Congresso scientifico nazionale, una sorta di Olimpiade del pensiero giuridico, siamo negli anni tardi del positivismo, fu incaricato di elaborare uno dei progetti che doveva poi essere assunto a oggetto del Congresso nazionale con riguardo al tema del contratto di lavoro. Isidoro Modica era libero docente di diritto civile nella nostra facoltà e membro attivo del Circolo giuridico palermitano a cui molti professori catanesi partecipavano: con il coordinamento e la supervisione di Giuseppe Salvioli, docente a Palermo, sensibile all'insegnamento di Gaetano Mosca, Modica mette a punto un progetto di contratto di lavoro. Sono gli anni in cui la scienza giuridica italiana deve fare i conti con il positivismo e con le nuove scienze (sociologia, innanzitutto, ma anche psicologia, criminologia, statistica etc.): sono gli anni in cui alle sensibili aperture di un Enrico Cimbali fanno eco le sorde chiusure di chi si arrocca in un totale rifiuto del nuovo metodo positivista, forse anche incoraggiato dalle stravaganze di alcuni positivisti. Scelgo di iniziare la Caruseide con Isidoro Modica (sulla scia di Salvioli, Cimbali etc.) anche perché la sensibilità per l'analisi del dato sociologico, e del dato statistico, che troviamo nella elaborazione di Modica, la ritroveremo nella tesi di Bruno che riguarderà nel 1977 «*La prassi aziendale e la contrattazione collettiva in una grande fabbrica del meridione: la Montedison di Siracusa*». Modica, negli anni in cui il *laissez faire* impedisce l'intervento dello stato nel libero gioco della domanda e dell'offerta di lavoro, suggerisce l'adozione dell'assicurazione obbligatoria sugli infortuni sul lavoro (almeno per le grandi industrie, non per i piccoli laboratori); lamenta l'uso diffuso del *truck system* nei pagamenti (il lavoratore è retribuito non in denaro ma con la dazione dei manufatti prodotti dall'impresa); chiede che sia vietato di pagare il salario nelle bettole; ritiene utile stabilire un orario di lavoro, un giorno di riposo, un salario minimo. Ma il silenzio sul tema del lavoro dei codici allora vigenti, la pesante influenza dei rigidi schemi della *locatio operis* e della *locatio*

operarum, la cieca fiducia nella capacità della legge della domanda e dell'offerta di trovare una soluzione equilibrata per la regolamentazione degli interessi contrapposti, ostacolano la nascita di un nuovo modo di impostare la regolamentazione giuridica del contratto di lavoro. La sensibilità di Modica, che a Catania si confronta con Brugi, Impallomeni, Vadalà Papale e a Palermo con Salvioli, si scontra con la cecità e la sordità della maggioranza dei civilisti, con alcune eccezioni, tra tutti Enrico Cimballi: l'approdo barassiano alla fine del primo quindicennio del secolo XX è ancora di là da venire. Ma le decisioni del collegio dei probiviri che nascono da una matura riflessione sulle prassi dell'industria e dell'agricoltura cominciano a dare i primi frutti che di lì a poco saranno ordinati da Enrico Redenti. Modica è stato in qualche modo un pioniere sconosciuto; qualche anno dopo, tra il 1912 e il 1914 Francesco Carnelutti, mentre insegna diritto civile a Catania, pubblica i due volumi sugli infortuni sul lavoro. Nell'a.a. 1915-16 al libero docente, barone Pietro Aprile di Cimìa, si affida un corso di Diritto Corporativo.

Dalla Carta del Lavoro alla Costituzione.

L'insegnamento del diritto del lavoro, a Catania, come nel resto d'Italia, fino allo Statuto dei lavoratori, resta saldamente in mano ai civilisti, anche nella parentesi corporativista seguita alla pubblicazione della Carta del Lavoro nel 1927 che orienta il diritto del lavoro verso un'apertura pubblicistica (non è un caso che immediatamente dopo la svolta corporativa ricoprono la cattedra di Diritto Corporativo Sindacale, poi Diritto Corporativo, per incarico, Salvatore Coniglio, civilista, dal 1929 al 1940, e Dante Majorana, pubblicista, nell'a.a. 1932-33. Sottolinea questo dato Scognamiglio quando, ricordando Santoro Passarelli, afferma che per un'antica tradizione nella facoltà catanese il titolare di diritto civile era chiamato a insegnare per incarico il diritto del lavoro. Dalle nuove cattedre di diritto corporativo professoranno Giuliano Mazzoni (che interrompe la continuità di Coniglio dal 1936 al 1938), allievo di Gino Arias, e Vincenzo Sinagra (dal 1941 al 1943), il più autenticamente e convintamente fascista dei giuristi catanesi non tutti così sinceramente aderenti alla costruzione corporativa.

Dalla Costituzione allo Statuto dei lavoratori alla lunga stagione Carusiana.

Seguiranno poi i civilisti Michelino Giorgianni (dal 1944 al 1954: suggerisce fino al 1951 il manuale di Sinagra, poi quello di Santoro Passarelli); Renato Scognamiglio (dal 1955 al 1959: suggerisce il manuale di Santoro Passarelli e il proprio); Cesare Massimo Bianca (dal 1960 al 1969: suggerisce i manuali di Santoro Passarelli, Scognamiglio, Sinagra, Ghidini). Dal 1958 Bianca per due anni, e dal 1960 Vincenzo Zangara (in servizio a Catania dopo la conclusione della lunga vicenda processuale legata all'epurazione) per sette anni, insegnano Legislazione del lavoro (entrambi suggeriscono il testo di Levi Sandri). Subito dopo l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori approda alla cattedra di diritto del lavoro Fabio Mazziotti che resterà straordinario per quattro anni (suggerisce il proprio manuale insieme con quelli di Giugni, Persiani, Santoro Passarelli, Riva Sanseverino), seguito nel 1975 e nel 1976 da Alfredo Galasso, che regge l'insegnamento per incarico (poi diventerà straordinario di diritto civile a Palermo, suggerisce Giugni e Mazziotti) e nel 1977 da Raffaele De Luca Tamajo che viene immediatamente promosso da straordinario a ordinario (suggerisce Mazziotti, Giugni, De Luca Tamajo, Pera). Proprio sotto la guida di De Luca Tamajo lo studente Bruno Caruso redige la propria tesi di laurea e nel 1977 si laurea (correlatore il professore Giuseppe Auletta). Nella tesi il giovane Caruso dà prova di forte personalità, scrive in prima persona, con piglio fermo, incurante del rischio di apparire presuntuoso ai paludati professori che devono giudicarlo, con coraggio e un pizzico di giovanile ingenuità si assume la responsabilità delle proprie affermazioni e al relatore De Luca Tamajo va riconosciuto il merito di aver lasciato libero l'esuberante candidato nell'adottare frasi quali "mi sono ripromesso", "ho tentato così di ricostruire" e nel coltivare l'interesse per l'analisi economica, per le dinamiche politiche, per l'analisi sociologica, per l'indagine sulla differenza tra la prima generazione di operai e la seconda, più sindacalizzata e più infiltrata dal

potere politico, e sulla differenza tra le commissioni interne e i consigli di fabbrica. Il laureando Bruno non guarda solo ai profili più squisitamente giuridici ma anche a quelli che influenzano la disciplina giuridica ma che provengono da altre dimensioni. Circa due anni dopo, tra il 1979 e il 1980, ad anno accademico iniziato, De Luca Tamajo lascia il posto a Massimo D'Antona. Con l'arrivo di D'Antona coincide un cambio di passo nei vademecum degli studenti contenenti le indicazioni sui testi suggeriti per la preparazione degli argomenti del programma d'esame. Ai manuali di Santoro Passarelli, Scognamiglio, Sinagra, Ghidini, Riva San Severino si sostituiscono quelli di Ghera, Giugni, Treu, Mazziotti, con la possibilità di utilizzare anche il Pera. Nel primo vademecum compilato da D'Antona colpisce l'indicazione delle tre pagine di Calamandrei dedicate al diritto di sciopero e al suo rilievo costituzionale e il crescente spazio dedicato allo Statuto dei lavoratori. D'Antona resta a Catania fino all'a.a. 1985-86 e poi per qualche anno l'insegnamento è tenuto per incarico dal civilista Lucio Ricca che conserva il programma indicato da D'Antona e tiene fermi i testi da lui suggeriti.

E il nostro Bruno? Dov'è in quegli anni? Ricercatore in Diritto del lavoro dal 1983 al 1987 a Catania, poi associato a Chieti, torna a Catania dal 1990 come straordinario. E nella comunità accademica, nella Facoltà prima e nel Dipartimento dopo, ha svolto il ruolo che prima ha richiamato il Direttore Zappalà. Io posso solo dire che a lui e al suo gruppo mi lega un'amicizia ultratrentennale, fertile anche sul piano scientifico, amicizia che oggi con affetto, ma sempre con fedeltà alle fonti, ho cercato di onorare, su invito di Antonio e Giancarlo, con questo mio piccolo intervento. La Caruseide nasce così, da una lunga amicizia sviluppatasi con Bruno, Anna, Veronica, Mariagrazia, Antonio, Giancarlo e tanti altri giovani. E queste righe, senza alcuna pretesa di approfondimento scientifico, sono appunto solo un sentito *pignus amicitiae*.